Laszlo Toth (in questa foto ritratto subito dopo lo scempio della Pietà) continua in carcere a dire d'essere « figlio di Dio » e quindi di sapere benissimo che la Madonna non è sua madre. Lo ha ripetuto anche al suo avvocato che, per ora, non ha richiesto la perizia psichiatrica e ha detto di ritenere il suo difeso « sano di mente »

I CRITERI SEGUITI DAGLI ESPERTI VATICANI NELL'OPERA DI RESTAURO

«VOGLIAMO RIFARE IL VOLTO DELLA PIETÀ COME ERA PRIMA»

Il lavoro di ricucitura dei 50 frammenti condotto secondo principi definiti tecnico-artistici - « Non bisogna dimenticare che la statua è oggetto di culto » - Respinta l'offerta degli artisti, bene accetta quella dei critici e degli esperti per la soluzione dei singoli interrogativi - C'è pericolo di lesioni interne: anche per questo il capolavoro per ora non sarebbe spostato

CITTA' DEL VATICANO, 23

Il secondo incontro che monsignor Fallani (presidente della Pontificia commissione centrale per l'arte sacra), il prof. Redig De Campos (direttore generale dei musei e gallerie pontificie) e l'ing. Vacchini (direttore della Fabbrica di San Pietro) hanno tenuto anche oggi con i giornalisti, a due giorni dall'atto folle contro la « Pietà », è servito a dare un più preciso quadro di quanto è accaduto e di ciò che i restauratori vaticani pensano fare. Un primo dato riguarda i criteri da scegliere per il restauro Il problema è ancora aperto soprattutto perchè non è stato fatto ancora un inventario esatto dei danni riportati dal gruppo michelangiolesco, nè una diagnosi approfondita che suggerisca in modo responsabile la terapia per risolvere il complesso problema. Tuttavia dalle parole dette oggi in Vaticano traspare fin da ora la tendenza a optare per una soluzione tecnico-artistica del restauro che — ha precisato monsignor Fallani — « *faccia vedere una bella immagine della Madonna ai fedeli* » e — ha soggiunto il professor De Campos — « *non alteri la bellezza della statua, soprattutto nell'espressione del volto della Madonna, quale fu data da Michelangelo. Il restauratore, perciò, dovrà attenersi rigorosamente al calco che è a nostra disposizione* ». La tendenza insomma è quella di far tornare la statua, almeno apparentemente, « come prima ». Un criterio che non mancherà di suscitare polemiche e che, da parte di molti esperti ha già fatto avanzare notevoli riserve

Per questo, ad esempio, vengono cortesemente rifiutate le offerte di lavoro di grandi artisti che potrebbero modificare il carattere della statua.

Sarà possibile raggiungere un simile, ambizioso obiettivo?

A questo proposito l'ingegner Vacchini ha dichiarato che i frammenti di varia grandezza finora reperiti dopo i dieci colpi inferti alla statua sono 50 e sono la conseguenza della frattura del naso all'altezza delle narici, dell'abrasione della palpebra dell'occhio sinistro, della frattura di tre lembi del velo della madonna all'altezza dell'occhio, delle scalfitture multiple al capo dal lato della nuca e sul lato sinistro, della frattura netta del braccio sinistro e conseguente frantumazione in quattro pezzi a causa della caduta. « *Non sono danni fuori dell'ordinario* — ha detto De Campos — *ma è la statua appunto fuori dell'ordinario* »

Il danno più grave e forse irreparabile sembrava essere quello dell'occhio sinistro per cui si pensava, come mostrano alcune fotografie pubblicate dai giornali, che fosse stata rovinata l'iride dell'occhio Invece gli occhi della Pietà sono rivolti in giù e coperti a metà dalle palpebre una delle quali, appunto, è rimasta rovinata Di essa è stato ritrovato un buon frammento, che dovrà essere completato in sede di restauro. Il punto nero apparso sull'occhio sfregiato è risultato essere invece una macchia di vernice.

I cinque tecnici riservati alla scultura dei 28 che formano il reparto vaticano per il restauro, sono già al lavoro ma finora solo per effettuare la diagnosi della statua che nessuno ha ancora visto da vicino e nei minimi particolari con una forte illuminazione Si ritiene comunque, come è stato detto concordemente da De Campos, Vecchini e Fallani — che saranno usate tecniche normali già sperimentate su marmo di Carrara, tenuto conto che il blocco michelangiolesco fu scolpito sul marmo apuano C'è chi pensa, anzi, di poter prelevare dal retro della base i pezzetti di marmo necessario per il restauro al fine di evitare possibili reazioni di rigetto I problemi, come si vede sono diversi e — assicurano in Vaticano — di volta in volta verranno affrontati consultando esperti diversi. Quello che non sembra, almeno per ora, in discussione è il criterio base, ispirato — le autorità vaticane non lo hanno affatto nascosto — anche a ragioni di culto. « Un restauro che lasci le cose come sono — è stato detto — potrà forse accontentare un critico, un esperto, ma non la gente che vuole vedere la Pietà come era prima ».

Un altro problema rimasto aperto è se lasciare o no la *Pietà* là dove ora si trova. Ci sono pressioni perchè venga spostata o inscatolata in una cripta di vetro E' augurabile che entrambe le proposte vengano accantonate perchè è bene che un'opera rimanga al posto per il quale era stata destinata. D'altra parte, sarebbe bastata la presenza di un custode perchè il folle fosse fermato in tempo e immobilizzato. La *Pietà* non si trova in una chiesa abbandonata e cadente, ma nella Basilica di San Pietro.

Alceste Santini

La prova del nove: un giornalista di « Paese Sera », Sandro Mazzerioli, ha voluto dimostrare che anche all'indomani d'uno scempio tanto clamoroso, chiunque può avvicinarsi con un martello ad un altro capolavoro di Michelangelo, il famoso Mosè « custodito » — si fa per dire — nella chiesa romana di San Pietro in Vincoli. Eccolo fotografato nell'atto vandalico per fortuna stavolta soltanto finto. Ma tant'è nessuno lo aveva fermato, nè prima, nè dopo.

Una casistica singolarissima

I «matti», una pericolosa tradizione in S. Pietro

Candidamente, gendarmi e sanpietrini, ammettono ora che qualche « innocuo folle » è quasi sempre presente in San Pietro e citano una serie di episodi e perfino l'esistenza di uno schedario segreto di questi matti riguardati più con simpatia che con oculatezza.

In San Pietro si cita il caso di un vecchietto uso dare testate sul pavimento; il caso di una vecchina che si preoccupa di spolverare sempre la porta di Manzù; quello di un certo « San Gabriele arcangelo » — è un soprannome — che è altrettanto maniaco della pulizia.

Ed è famosa una certa signora che spende tutti i soldi di una sua pensione per collocar dolcetti e altri piccoli doni perfino nelle acquesantiere. La stessa, munita di uno spruzzatore di profumi, spesso avvicina i porporati e li inonda di colonie odorosissime. Uno dei cardinali, si dice, ne è così seccato da esigere una guardia del corpo ogni volta entri in San Pietro: pare la avesse anche la mattina che la Pietà, invece, era sguarnita di ogni custodia. C'è poi « il colonnello », che fino a qualche tempo fa si irrigidiva sull'attenti davanti ad ogni altare: sbatteva i tacchi così forte che i turisti si voltavano e quindi faceva un profondo e rigido inchino, piegandosi con la testa in avanti e il busto a squadra rispetto alle gambe.

DC8 dell'Alitalia con i periti per cinque volte scende a Punta Raisi

Sul jet ricostruiscono il tragico volo

L'aereo ha sorvolato anche Montagna Longa - Simulate le manovre di atterraggio precedenti alla sciagura di 18 giorni fa - Fotografate e seguite da terra da un gruppo di tecnici le evoluzioni - Il silenzio dei militari - La carenza delle attrezzature aeroportuali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Per cercare di capire come è potuta accadere la tragedia di Punta Raisi, e quale almeno ne possa essere stata la causa prossima per cinque volte, stasera, si è tentato di simulare la fase immediatamente precedente al disastroso schianto del DC-8 dell'*Alitalia* sulle vette della Montagna Longa. In un clima di malcelata tensione, un identico quadrimotore (poche persone a bordo, questa volta — i piloti, alcuni tecnici delle commissioni di inchiesta, un sostituto procuratore — ma, in compenso, molta zavorra per adeguare le condizioni di manovrabilità dell'aereo a quello del jet con 115 persone e tre containers di merci, disintegratosi esattamente 18 giorni orsono), ha sorvolato, poco dopo le 19, i monti che si levano alti e ripidi ad un passo dal maledetto scalo di Punta Raisi; e poi, daccapo, ha ripetuto le stesse pericolose evoluzioni verso le 22

Con il primo passaggio (che magistrati, commissari e giornalisti hanno seguito dalla terrazza di una abitazione di Cinisi, la stessa da cui il farmacista Governali vide, con una grande fiammata, consumarsi la tragedia) gli inquirenti contavano di valutare, alla luce del sole, le variazioni apportate — perchè? questo, semmai, è il vero nodo da sciogliere — dal comandante dello « Antonio Pigafetta », Bartoli, all'itinerario prescritto dalla procedura di avvicinamento alla stretta fettuccia di piste incassate fra mare e picchi, e prive di adeguate attrezzature, ivi compresa ogni essenziale assistenza per il volo strumentale guidato da terra

Con il secondo e con gli altri passaggi, invece, si tentava di ricostruire le brevi fasi che precedettero l'impatto, stavolta nelle stesse condizioni di non visibilità e, con buona approssimazione, nelle stesse condizioni meteorologiche di tempo decisamente buono.

Che cosa abbiano detto agli esperti le due simulazioni con cui si è praticamente conclusa la prima fase — di riscontro — delle indagini e quali elementi nuovi esse abbiano eventualmente fornito agli inquirenti, è troppo presto per dire questa sera stessa.

Certo è che apparirebbe gravemente riduttivo ogni tentativo di cercare la chiave del disastro nella pur preziosa ricostruzione della meccanica degli ultimi istanti del volo del DC-8, quando cioè il suo primo pilota era già impegnato nella discesa su Punta Raisi

Dal momento, infatti, che appare ormai sempre più chiara l'impossibilità di attribuire il disastro ad un guasto tecnico intervenuto tanto improvvisamente quanto in extremis, è chiaro infatti che qualunque altra possa essere la causa prossima del disastro, essa trova i suoi decisivi elementi concorrenti nelle carenze aeroportuali, almeno nel senso che una qualsiasi carenza di volo poteva sicuramente essere corretta, in modo tempestivo e utile se Punta Raisi fosse stato e fosse dotato di impianti e attrezzature pur assolutamente necessari

E qui si torna alle responsabilità indicate e denunciate da tutti, e tanto chiaramente, in particolare, dai piloti, ma su cui sin qui è sembrato che gli inquirenti sorvolassero.

Su queste responsabilità due silenzi, in particolare, si fanno di giorno in giorno più inammissibili: quello, intanto delle autorità militari che pure hanno avuto una parte non esigua di responsabilità nella localizzazione del secondo aeroporto di Palermo, ed hanno — per millantate esigenze strategiche — il monopolio del controllo e della assistenza aerea; e poi, il silenzio del governo regionale che ha avuto anch'esso un ruolo decisivo nella scelta dello scalo ed ha competenze larghe nella gestione dell'aeroporto

Cominciamo dai militari Persino il *Corriere della Sera* è stato qualche giorno fa costretto a sottolineare lo sconcertante atteggiamento del ministero della difesa e dei generali dell'aviazione, nè l'uno nè gli altri, ha osservato il quotidiano milanese con sorpresa del tutto superflua, « si sono fatti avanti per dire la loro, per chiarire la propria posizione, per difendersi dalle accuse »; e ciò neanche quando sono stati fatti specificamente i nomi del colonnello Giorgio Gristina (firmatario con altri del progetto per Punta Raisi) e del generale di squadra aerea Pezzi che, con un'altra mezza dozzina di generali dell'areonautica, in una scandalosa riunione durata esattamente 110 minuti dette via libera a quel progetto liquidando tutte le alternative per le quali si battevano i piloti civili.

Lo scandalo chiama evidentemente in causa non solo enormi responsabilità politico amministrative - militari, ma ritira in ballo la storia di affari colossali relativi, in primo luogo, allo sviluppo e alle direttrici dello sviluppo urbanistico di Palermo. C'è su queste cose una congiura del silenzio? Bene, a romperla ci penseranno i comunisti nel nuovo parlamento e — per la parte che riguarda le pesanti responsabilità regionali — all'assemblea siciliana; e non soltanto i comunisti

Quanto alla Regione, alla riapertura dell'assemblea, la prossima settimana, il PCI chiederà il voto su una propria mozione che dispone la nomina di una commissione parlamentare di inchiesta « che accerti le responsabilità degli organi regionali e degli enti controllati dalla Regione in ordine alla scelta e alla realizzazione dell'aeroporto » e che dà mandato al governo regionale di intervenire su quello nazionale per individuare le responsabilità della mancata attrezzatura di Punta Raisi.

Si sa già che la giunta cercherà di prender tempo. Ma all'intollerabile già si somma anche l'incredibile. I comunisti hanno già chiesto infatti da molti giorni la convocazione di una riunione a livello regionale per stabilire con esattezza, al fine di valutare l'opportunità di iniziative anticipatrici dell'intervento statali, quali sono le attrezzature necessarie al funzionamento degli aeroporti siciliani (Palermo e Catania, compresi nella lista nera dei piloti; e inoltre Trapani, Lampedusa, Pantelleria e Comiso), chiamando a parteciparvi le associazioni e i sindacati dei piloti, il ministero dei trasporti, l'Alitalia, tecnici qualificati, i sindaci delle città interessate. Non è stata ancora data risposta nemmeno a questa richiesta.

Giorgio Frasca Polara

PALERMO — Il DC-8 che ha effettuato le prove, mentre passa a volo radente sulla verticale del luogo della sciagura. L'aereo ha seguito la stessa rotta del DC-8 « Antonio Pigafetta » precipitato sulla Montagna Longa il 5 maggio

Atto criminoso senza precedenti a Venezia

All'abbordaggio in Laguna rapinatori sul motoscafo

VENEZIA, 23

Una rapina senza precedenti è stata compiuta in bacino San Marco, a Venezia. Due giovani, armati di pistole, hanno affiancato con il loro motoscafo un altro di servizio pubblico, condotto da Luciano Salvagno, che aveva a bordo tre clienti, intimando loro di consegnare il denaro e allontanandosi, quindi, in laguna.

La rapina è stata compiuta verso le 2,30. A quell'ora, Salvagno stava percorrendo il canale degli Orfanelli, tra le isole di San Servolo e degli Armeni, diretto al Lido dove doveva accompagnare i clienti al Casinò di gioco, quando è stato affiancato da un altro motoscafo con due giovani a bordo, che gli hanno « tagliato » la rotta. Una volta fermo, il motoscafo dei rapinatori si è avvicinato a quello di Salvagno ed i due giovani, pare mascherati, impugnando pistole, hanno ordinato ai quattro di consegnare tutto il denaro che avevano. Salvagno ha dato ai due 26 mila lire, due delle tre persone che aveva a bordo hanno consegnato ai due rapinatori cinquantamila lire ciascuno

Subito dopo i due si sono allontanati e il Salvagno ha portato i clienti all'approdo del Casinò.

Nel suo racconto alla polizia il Salvagno ha precisato che il motoscafo dei rapinatori sarebbe stato del tipo « Coronet ». Secondo quanto ha accertato la polizia, un « Coronet » semicabinato è stato rubato la notte scorsa ad un professionista il quale, di solito, lo lascia ormeggiato alle « Zattere », vicino alla Compagnia della Vela, in bacino San Marco.

L'assassinio della donna a Pisa

Soldato ha ucciso per 18 mila lire

PISA, 23

E' nel carcere di Don Bosco, sottoposto a interrogatorio Giuseppe Bellanova, il giovane militare 21enne di Ceglie Messapico (Brindisi), in servizio da tre mesi a Pisa, ritenuto responsabile dell'uccisione della mondana Giuliana Capasso di 29 anni, di Napoli ma residente a Roma

Bellanova ha detto ieri sera di essersi incontrato con la Capasso che poi uccise in un momento di rabbia irrefrenabile sbattendole la testa contro una grossa pietra quando la donna aveva rifiutato di dargli i soldi. Bellanova era poi fuggito portando con sé il denaro, 18 mila lire;

I carabinieri nel corso di un'ultima perquisizione nella caserma, dove Bellanova prestava servizio di leva, avevano trovato nascosto anche un suo indumento macchiato di sangue, che il giovane aveva lavato, ma sul quale una perizia ha ugualmente rilevato tracce di sangue.

Londra

Delitto perfetto con sorella-sosia

LONDRA, 23

Un « delitto perfetto », della cui esistenza la polizia non aveva mai sospettato, è venuto alla luce per il cedimento dei nervi dell'assassino il quale si è presentato ad un commissariato di polizia a Londra dicendo: « Sei anni fa ho ucciso mia moglie L'ho strangolata e ho gettato il corpo nel fiume Non posso più andare avanti Ecco perchè sono qui » La confessione dell'uomo risale al settembre scorso ma se ne è avuta notizia soltanto ora dopo che, ieri, al tribunale dell'Old Bailey, è cominciato il processo per omicidio a carico del sergente Ian Reed, di 34 anni.

Fino ad ora tutti credevano che la moglie di Reed Dorothy, fosse viva e vegeta. La sorella della vittima — la sola ad essere a conoscenza del delitto — si era infatti sostituita a lei. Ciò è stato reso più facile dalla circostanza che i fatti accaddero a Singapore.

Lo stato dell'arte in Italia

Non sappiamo nemmeno quanto c'è da salvare

Protezione, custodia, catalogo delle opere: tre punti strettamente connessi

C'è da sperare che l'emozione suscitata dallo scempio della Pietà, muova a pietà, appunto, i responsabili della custodia delle opere d'arte in Italia? La questione è complessa e controversa e c'è già chi avanza l'ipotesi che qualsiasi provvedimento venga preso non potrà mai salvare il patrimonio artistico da eventuali matti, da ladri da vandali

Certo bisogna guardarsi anche dai « poliziotti » a oltranza che sognano musei blindati dove rinchiudere tutte, dico tutte, le opere d'arte esistenti in Italia, strappandole all'ambiente storico e naturale dove esse sono collocate da secoli. Il problema non è questo. Il problema è quello di una tutela opportuna in loco

« *Impianti antifurto, protezione delle chiese, catalogazione, inventario: sono questi* — ha affermato la dottoressa Palma Bucarelli, sovrintendente alla Galleria d'arte moderna in Roma — *alcuni dei problemi di cui ci si vuole ricordare solo all'indomani degli attentati ai capolavori. Per non dire poi della speculazione industriale e delle "connivenze" che permettono il perdurare di questa situazione. Parecchi anni fa in una riunione di esperti concludemmo che non si poteva aspettare* nemmeno un giorno, *se si voleva salvare ancora qualcosa del nostro patrimonio artistico: di giorni ne sono passati molti, e i custodi sono rimasti ugualmente insufficienti, il personale ispettivo anche, i sistemi antifurto scarsi e le opere, come sempre, alla mercè di trafugatori e di esaltati* ». Questo lo sconsolante panorama fatto da una esperta in materia cui si aggiungono altre autorevoli voci: « *Il problema va visto in termini di volontà politica* — ha ribadito il professor Matthie, soprintendente alle Gallerie di Roma. — *E' inutile ricorrere alle solite anonime commissioni, alle saltuarie promesse, ai concorsi per l'assunzione di personale sempre scarso.. Bisogna avere il coraggio di prendere dieci miliardi e stanziarli per la soluzione di tutti questi problemi...* ».

In realtà in Italia non sappiamo nemmeno quanto c'è da proteggere, non sappiamo nemmeno la consistenza del nostro patrimonio artistico: la schedatura di monumenti, opere d'arte, oggetti e documenti meritevoli d'attenzione è iniziata nientedimeno che nel 1880, ma un secolo di lavoro è riuscito a mettere insieme sì e no mezzo milione di schede. E, continuando di questo ritmo, ci vorrà almeno un altro mezzo secolo per avere un preciso panorama dei beni artistici che esistono in Italia.

Vediamo un po' di riassumere i termini di questa spinosa questione del catalogo, indicato da più parti come panacea a molti mali del patrimonio artistico italiano ma che purtroppo ha il difetto di non andare avanti:

Nel 1971, secondo dati del ministero della Pubblica Istruzione, sono state redatte ex novo 95 552 schede scientifiche, altre 29 031 schede sono state revisionate ed aggiornate ed inoltre sono state eseguite 85 279 fotografie, oltre a rilievi, disegni e piante a corredo delle schede degli edifici monumentali

Il lavoro procede tra difficoltà di varia natura, la più importante delle quali è costituita dalla mancanza di personale. Le schede, infatti, vengono compilate dalle singole sovrintendenze, le quali provvedono a incaricare i tecnici specializzati per i rilievi dei monumenti e i fotografi per gli oggetti d'arte La revisione tecnica d'ufficio spetta però al funzionario delle sovrintendenze, il quale non di rado ha altri compiti e responsabilità (spesso è direttore di museo, si incarica di restauri, effettua personalmente sopralluoghi) e quindi non ha il tempo di far procedere speditamente il lavoro di schedatura

La seconda, e non meno importante difficoltà, risiede nel divieto di superare il limite di spesa di circa 2 milioni; l'anno fissato dalla contabilità generale dello Stato per ogni singolo incarico delle operazioni di catalogazione Tale limite, infatti, mentre può essere considerato sufficiente per un compilatore di schede, non lo è più, ad esempio, per un fotografo, che ha esigenze di spesa diverse, anche per l'impiego dei materiali necessari, che può effettuare, con l'importo autorizzato una documentazione fotografica degli arredi di appena un paio di chiese

Lo stanziamento in capitolo per il 1971 è stato di 700 milioni, che non sono naturalmente bastati e che hanno soddisfatto solo in parte le richieste avanzate dalle 75 sovrintendenze in cui si divide l'Italia Per l'anno in corso è stata fatta una richiesta superiore; tuttora all'esame per raggiungere una produzione superiore alle 100 mila schede annue

Per quanto riguarda il Lazio, Roma è quasi completamente « schedata » così come Latina. Più tempo occorrerà per Viterbo, ad esempio che è una zona ricchissima sia di monumenti che di reperti di altra natura A buon punto è anche la catalogazione del patrimonio artistico di grosse aree culturali come la provincia di Bologna

Ma questi primi risultati sono purtroppo ancora irrisori rispetto alla mole di lavoro che resta da svolgere.

Vacanze divertenti....
....vacanze sicure

tanti amici con ricetrasmettitori
SOMMERKAMP
GRATIS magnifico catalogo riccamente illustrato
RICHIEDETELO SUBITO
alla G.B.C. Italiana c. p. 3988 - REP. G A. 20100 MILANO